

**LE ILLUSTRISSE VITE
DEL VASARI
AL TEMPO DEL
CORONAVIRUS**

Racconti parodistici di Paolo Orsini

Firenze, marzo 2020

ALLO ILLUSTRISSIMO ET
ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR COSIMO DE' MEDICI
DUCA DI FIORENZA
SIGNORE MIO OSSERVANDISSIMO

Poi che la Eccellenza Vostra, seguendo in ciò l'orme degli illustrissimi Suoi progenitori e da la naturale magnanimità Sua incitata e spinta, non cessa di favorire e d'esaltare ogni sorte di virtù dovunque ella si truovi, et ha specialmente protezione dell'arti, del disegno, inclinazioni agli artefici d'esse, cognizione e diletto delle belle e rare opere loro, penso che non Le sarà se non grata questa fatica presa da me di scriver le vite, i lavori, le maniere e le condizioni di tutti quelli che, illustrissimi e degni di fama, si sono imbattuti nella terribile sciagura della pestilenza detta Covid-19 eziandio Coronavirus.

Questa è l'introduzione che Giorgio Vasari, amico mio carissimo, aveva scritto, insieme ad alcune brevi storie sulle vite di persone famose, non solo fiorentine o toscane, come avrebbe desiderato il Duca. Il Vasari gli fece presente che siamo nell'era della globalizzazione e quindi

bisogna allargare i confini, e pare che il Duca replicasse “lo saprò io, che noi Medici s’aveva banche con filiali in tutta Europa e s’è prestato fiorini, ducati, scudi a tutti i sovrani del Continente, e si mandavano le lettere di credito sino a Londra, nonostante la Brexit, insomma s’è fatto finanza talmente bene che s’è insegnato a Wall Street e a tutti i Soros del mondo”.

Il Vasari, per non offendere la suscettibilità del suo Signore, decise quindi di inserire nel volume biografie di uomini illustri di tutto il mondo e di tutte le epoche, ma nel PDF, che mi ha trasmesso per un primo editing, ce ne sono soltanto alcune. Non completò l’opera perché già vecchio, con il sistema immunitario depresso, purtroppo non riuscì a salvarsi.

Quando stava bene, aveva scritto gli appunti che riporto nelle pagine seguenti, brani brevi, ma significativi. Aveva avuto la buona creanza di dedicarle all’attuale sindaco di Firenze, Cosimo XXVIII de’ Medici che era succeduto a Matteo de’ Renzi, detto il Magnifico, dittatore illuminato, che aveva regnato in precedenza per un breve periodo, in tempo per coniare un motto che oggi, al tempo del coronavirus, calzerebbe a pennello: “Chi vuol esser lieto sia, di doman non c’è certezza”.

Adesso, nell’anno di disgrazia - bisestile e con la paura dello schianto sulla Terra di un

meteorite – duemilaventi, mi accingo a rendere noto il file che il Vasari mi ha trasmesso per la correzione, ma lo pubblico, per suo rispetto, integralmente e quindi chiedo al lettore di scusare eventuali errori, omissioni o inesattezze.

Firenze, Piazza della Signoria, 13 marzo 2020 - Foto di Helene Weifner



Charles Baudelaire non morì nella clinica del Dr. Duval, nel distretto di Chaillot a Parigi, ormai gravemente debilitato a causa del coronavirus, come riportato da tutti i giornali e dai social - erano banali fake news. Il Vasari sostiene, ma è solo un'ipotesi non verificata, che il poeta si sia tolto la vita con un'overdose di mercurio, utilizzato per curare la sifilide. Le ragioni dell'insano gesto sarebbero due, secondo il Vasari: le insopportabili pene per una ballerina di cui si era perduto innamorado dopo averla vista danzare su un balcone, ma soprattutto perché non sopportava più il regime d'isolamento imposto dalle norme di sicurezza a seguito dell'epidemia. Il povero poeta, abituato fin da giovane a vagare oziosamente per le vie di Parigi, da un bistrot all'altro, non tollerava lo stress quotidiano di esibire, a ogni controllo dei poliziotti, il modulo di autodichiarazione, soprattutto non sapeva in anticipo cosa scrivere nel riquadro "lo spostamento è iniziato da ... con destinazione a" perché lui, per definizione, era un *flâneur*, un uomo che vaga senza meta, impegnato soltanto nell'osservazione del paesaggio e della vita cittadina.

Nei primi giorni, per la sua indole perfezionista portata sino all'eccesso, aveva tentato di mettere ordine in tutti quei moduli che scaricava dal sito del governo e stampava in carta pergamena. Aveva trovato, nella sua sterminata biblioteca, un bellissimo raccoglitore in pelle di daino con fregi in oro, nel quale riponeva, con maniacale precisione, i vari moduli che si accumulavano sempre più, visto che il governo ne cambiava uno al giorno. Cominciava a provare piacere a questa nuova mansione – la catalogazione nel raccoglitore dei moduli di autocertificazione – al punto che il suo culto ossessivo per la forma, lo aveva spinto a farne un oggetto feticistico, che teneva sempre vicino a sé, al quale dedicò molte poesie.

La sua precisione divenne maniacale, appuntava con scrupolo gli spostamenti, dal *Café Le Divan Le Peletier*, dove poteva ancora incontrare i suoi amici artisti e intellettuali, al *Café de Madrid* in Boulevard Montmartre. Dopo la chiusura di questi locali, gli *habitués* si spostarono in uno ancora aperto, in barba alle norme restrittive, rischiando sonore sanzioni, il *Café de Bade*, nel Boulevard des Italiens. Quando governo centrale e poteri locali riuscirono a mettersi d'accordo e fu emanata la disposizione che imponeva la chiusura definitiva di tutti i locali, per Baudelaire e i suoi compagni di sbronze iniziò un periodo davvero triste, fatto soltanto di *aperichat*, nelle loro fredde e umide stanze, da soli. Con quel tormento esistenziale che non lo abbandonava mai, Baudelaire ricordava con nostalgia i chiassosi ristoranti e le taverne brulicanti di stupende donne, dove consumava giornalmente i suoi pasti. Ricordava le passeggiate per *rue de l'Ancienne Comédie*, dove c'era il *Restaurant Pinson*, oppure quando si spostava nel XIX *arrondissement*, per entrare a bere una birra alla *Brasserie des Martyrs* o a mangiare una pizza alla *Taverna Saint-Austin*, della quale faceva ottime recensioni, spesso delle vere e proprie poesie, su Trip-Advisor. Il Vasari ritiene che questo fosse per Baudelaire un periodo molto fecondo da un punto di vista artistico, scrisse poesie memorabili, come *La Muse Malade* o *Alchimie de la douleur*.

Quando poi s'inasprì la stretta governativa e gli *arrondissements* divennero uno dopo l'altro *zone rouge* e furono proibiti gli spostamenti e gli assembramenti, Baudelaire si rifiutò di aderire al movimento *#jeresteàlamaison* (#iorestoacasa) e continuò a passeggiare per le strade di Parigi, semideserte e troppo silenziose per i suoi gusti. Nei giorni successivi perse interesse a camminare perché non c'era più nessuno da

osservare, e Parigi, poiché erano anni che la studiava come un *botanico da marciapiede*, la conosceva palmo a palmo. Il colpo di grazia gli fu dato, secondo il Vasari, quando fu deciso di impedire gli spostamenti se non per motivi di reale e dimostrabile necessità, in netta contraddizione con la sua indole, il *flâneur* è pigro e aborrisce l'urgenza e la necessità, non ha altro da fare che bigheggionare da un posto all'altro. Per superare questa malinconia, decise di andare ad abitare all'*Hotel Dieppe*, in *rue d'Amsterdam*, ancora aperto perché ospitava le cassiere del supermercato di fronte e i fattorini di Amazon che consegnavano a casa la merce ancora non proibita. Nonostante le restrizioni usciva lo stesso, il desiderio di andare a zonzo era impellente, allora prendeva la linea metro 14 salendo alla stazione di Saint Lazare e scendeva quando sapeva di essere in prossimità di un parco o di un giardino. L'imposizione di non uscire provocò in lui una sorta di ribellione psicologica, così andava fuori a passeggiare sempre più spesso, rifiutandosi di compilare il modulo. Accumulò migliaia di euro di multe, questa la vera motivazione, sostiene il Vasari, del suo proverbiale *mal du vivre*. A corto di risorse economiche decise di rinchiudersi in albergo, basta fare il *flâneur*, mi dedico alla poesia, e si mise a scrivere con infaticabile vigore una gran quantità di componimenti che raccolse nel volume *Le virus du mal*. Nei rari momenti di pausa, si sedeva, in compagnia della sua immancabile coca-cola all'assenzio, nel balcone al quinto piano della sua camera d'albergo, dove aveva una splendida vista di Parigi dall'alto. Inventò anche un nuovo tipo di osservazione, *le flâneur-drone*. Il Vasari cita alcune poesie divenute molto note, scritte in questo periodo, come *A celle qui est trop gaie*, dedicata a una ragazza che abitava in una camera attigua alla sua e che passava il tempo da reclusa cantando per tutto il giorno, o come *Le*

Mort des Amant , dato che gli uomini non potevano più spostarsi per raggiungere le loro amanti segrete.

Il Vasari infine dichiara che il punto di svolta nell'illustrissima vita di Charles Baudelaire avvenne quando, in un giorno che gli ospiti dell'albergo Dieppe avevano deciso di fare un *flash mob*, nel balcone di fronte al suo, una certa Jeanne Duval, si mise a ballare una sensuale danza haitiana. Baudelaire ne rimase immediatamente affascinato, al punto che scrisse che "sentiva il profumo del suo seno" anche se dal suo balcone a quello di Jeanne c'erano almeno quindici metri di distanza. Nacque un amore intenso e passionale, fatto di sensazioni forti come *aperichat* in video conferenza Zoom Meeting, danze sul balcone, click day, canti da finestra a finestra. Baudelaire le inviava giornalmente decine di poesie per mail, registrava video dove declamava i suoi versi, oppure li scriveva su un lenzuolo che appendeva al balcone.

Purtroppo questo, che per il Vasari fu sicuramente il periodo più bello per Baudelaire, durò soltanto poche settimane. Jeanne Duval risultò positiva al coronavirus, fu dapprima messa in quarantena, poi si aggravò e fu internata in un container su un ponte di barche sulla Senna, costruito in una notte dall'efficiente esercito francese. Baudelaire temette di non rivedere mai più la bellissima ballerina e la depressione aumentò sino al punto fatale di non ritorno. Il Vasari ci racconta che una notte, in preda a una profonda disperazione, il poeta si uccise col mercurio del termometro con cui si misurava la febbre d'amore per Jeanne.

Una delle illustrissime vite del Vasari che ha ricevuto più *like* è quella di **Giacomo Casanova**, il noto playboy veneziano. Pare che avesse un'interminabile fantasia nel raccontare balle ai poliziotti che lo fermavano, non poteva certo rivelare il vero motivo dei suoi spostamenti, per non creare scandalo a danno suo e delle sue innumerevoli amanti. Per le scuse il Casanova attingeva al vasto repertorio delle sue attività e incarichi, così una volta disse che aveva terminato la stesura di *Né amori né donne ovvero la stalla ripulita dal virus* e stava portando il manoscritto all'editore; un'altra sostenne che aveva realizzato una potente miscela alchemica utile per combattere il virus e si stava dirigendo verso la direzione provinciale veneziana dell'Istituto Superiore di Sanità per un'approvazione alla vendita; in un'altra occasione iniziò a recitare una serie di formule esoteriche nel tentativo di confondere e spaventare gli agenti dell'ordine, che non capirono nulla e quindi non si spaventarono affatto; un'altra volta mostrò alle forze di polizia un passaporto diplomatico della Liga Veneta in cui era indicato che aveva importanti incarichi ecclesiastici e militari da svolgere per il controllo della diffusione dell'epidemia; a niente valse la scusa che lui fosse un rispettabile filosofo, nessuno lo credette; infine giocò la carta dell'agente segreto in missione speciale a seguito della delegazione russa che aveva portato in Italia alcune attrezzature ospedaliere. Non veniva mai preso sul serio, lo si multava e gli s'impediva ogni spostamento, facendo infuriare le sue amanti che lo aspettavano invano. In seguito, queste cominciarono ad abbandonarlo, preferendo i ragazzi che in gondola consegnavano le pizze a domicilio, ai quali non era impedito di spostarsi.

A causa delle sue reiterate violazioni di tutti i decreti ministeriali, ma soprattutto per la sua vita di scellerato libertino, fu messo in isolamento preventivo, anche se risultò negativo al test del coronavirus, in una camera allestita per lui nell'hotel a cinque stelle *I Piombi di Venezia*, albergo sanitario requisito dalla Regione, con l'obbligo di soggiornarvi per almeno quaranta giorni. Troppe le problematiche da affrontare: chi è isolato non deve avere contatti con gli altri, indossare una mascherina quando transita negli spazi comuni (Casanova ne aveva una bellissima collezione per tutte le feste in maschera cui aveva partecipato, ma non erano FFP2), mangiare da solo, sanificare tutte le superfici che tocca. Anche l'uso del bagno era un problema: tutte le volte andava sanificato, arieggiato, bisognava utilizzare asciugamani usa e getta. La cosa comunque più impensabile e insopportabile per Casanova era dormire da solo in camera sua, soprattutto perché nella stanza attigua era rinchiusa in quarantena una turista greca di bellissime fattezze. Dapprima Casanova la invitò a una chat erotica, con un app di grande successo che aveva creato in quel periodo di difficoltà di spostamenti. In seguito, c'era da aspettarselo, abbandonò la webcam e s'intrufolò nel letto della bella greca.

Il Vasari ritiene a ragione che Casanova non sarebbe potuto rimanere recluso tutto quel tempo senza poter incontrare altre donne. Dopo essersi ben presto stancato della fanciulla greca, si mise al lavoro per organizzare la fuga dai Piombi. Con la scusa che il piombo con cui era fatto il tetto dell'albergo impediva la connessione al suo smartphone, ottenne il permesso di recarsi in soffitta, dove il segnale era migliore. Una volta qui praticò, con l'aiuto di un frate che era venuto a dire messa in albergo perché le chiese erano chiuse, un foro nel soffitto. Per il Vasari è questo il momento in cui Giacomo

Casanova s'infettò di Covid-19, forse non mantenne la distanza di sicurezza con il frate mentre praticavano il foro, o molto più probabilmente si era già infettato con la turista greca. Dal tetto, con una serie di peripezie, riuscirono a scendere fino a terra e poi fuggirono insieme, su una gondola attraverso i canali deserti e silenziosi. Mentre Casanova remava, il frate ammirava le acque cristalline dei canali, non le aveva mai viste così limpide e anche Casanova rimase talmente affascinato che non fece caso a un passante che li notò e avvertì la polizia, perché era proibito andare in due in gondola. Quando arrivarono i poliziotti Casanova riuscì senza problemi a fuggire, non era certo la sua prima fuga, mentre il povero frate inciampò nella tonaca, cadde a terra e fu arrestato.

Il Vasari non è sicuro dove si sia diretto Casanova, dopo questa ennesima fuga, non era facile controllarlo perché, per non farsi rintracciare dai mariti cornuti e inferociti, cambiava la sim del cellulare ogni due giorni. Fatto certo è che adesso era positivo al Covid-19 e quindi sarebbe stato un pericolo per tutti, ma soprattutto per le sue amanti. Casanova non sapeva che questa epidemia sarebbe stata per lui ben più grave dell'altra in cui si era imbattuto in passato, quella dell'HIV, dalla quale uscì indenne, seguendo scrupolosamente *Il Protocollo di protezione del Libertino*, alla cui redazione aveva personalmente partecipato. Il contagio da coronavirus, più aggressivo e veloce nel diffondersi, ha permesso di ricostruire, secondo una teoria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che il Vasari riprende, tutti gli spostamenti del Casanova. Anche se viaggiava in segreto, bastava controllare dove scoppiavano i focolai dell'epidemia, per ipotizzare un suo passaggio. La già citata OMS lo ritiene uno dei maggiori responsabili della pandemia a livello globale.

Il Vasari riporta anche alcuni dati certi, per esempio che sia passato da Ancona dove ebbe una relazione con un noto cantante di opere in falsetto che si esibiva all'Eurovision Song Contest, che poi risultò essere una famosa influencer da 17,8 milioni di followers su Instagram; pare anche che Casanova l'abbia raccomandata con successo per la presentazione di un documentario al Festival del cinema di Venezia. Ad Ancona Casanova, come suo costume, non si era limitato a una sola avventura amorosa, e questo spiega – secondo i più noti virologi – l'incidenza dei contagi nelle Marche, una delle più alte in Italia. Pare anche che sia passato da Bergamo e da Milano, ma sono solo supposizioni, risulta invece priva di fondamento la notizia che sia andato negli USA perché, quando era stato internato ai Piombi, gli avevano ritirato il passaporto. Non aveva comunque il visto per andare in America perché, dopo il successo del movimento *#MeToo*, se vi avesse messo piede, le femministe americane lo avrebbero massacrato. Di sicuro invece è passato dal convento di clausura di Murano per incontrare una certa M.M., figlia segreta di Briatore, che aveva preso i voti per capriccio e ribellione verso tutte le ricchezze del padre. Per fortuna, nei giorni nostri i conventi di clausura sono assai poco frequentati, così Casanova non ha potuto fare gran danno. Dopo che lasciò l'isola a bordo di un motoscafo che era servito per un set di un film di James Bond, non siamo in grado di sapere gli ulteriori spostamenti, ma è certo che viaggiasse per tutta Europa, falsificando i permessi, corrompendo i poliziotti, eludendo ogni posto di blocco. Viaggiava e aveva continue avventure con le donne, in modo talmente frenetico, ossessivo, che l'OMS lo dichiarò pericolo numero uno come elemento di diffusione del contagio. Fu dato mandato all'Interpol di arrestarlo, e se fosse stato catturato,

di esser processato alla Corte Penale Internazionale dell'Aia per crimini contro l'umanità.

E fuor di dubbio che Casanova si sia pentito di aver contribuito alla trasmissione del virus a così tante persone nel mondo, per questo abbia deciso di ritirarsi a vita privata, la cosiddetta *auto quarantena*, imitato da molti sindaci e governatori di regioni. Gli ultimi giorni sembra li abbia passati in un Castello in Boemia o forse in quello di Dracula nei Carpazi, qui il Vasari non è preciso. Ormai debilitato dal virus, debole e afflitto, scrisse le memorie della sua vita, un libro di oltre mille pagine con tutti i nomi e cognomi, indirizzo e cellulare delle donne con cui è stato, una vera bomba editoriale. Si dice che avesse già venduto i diritti a molti editori ed era già in preparazione una serie TV prodotta da Netflix, ma – dice il Vasari – appena il manoscritto fu concluso, qualcuno, forse un marito tradito, lo gettò tra le fiamme del caminetto nella sala delle feste del castello in Boemia.

Firenze, Via Calzaiuoli, 13 marzo 2020 - Foto di Helene Weifner



Dell'illustrissima vita del **Commissario Salvo Montalbano**, il Vasari riporta soltanto alcuni episodi, di cui ha avuto informazioni, tra l'altro frammentarie e non verificate, da parte di due giovani delinquenti di Vigata, figli della cuoca Adelina, che spesso sono anche informatori del Commissario. Se qualcuno volesse accennare a tutti gli episodi, le puntate, le serie, le saghe, i remake, i prequel e i sequel relativi alle avventure del Commissario Montalbano – qui riportiamo le testuali parole del Vasari – *non potrebbe durare solamente una vita per comporre tutta intiera l'illustrissima vita del Commissario Montalbano*. Il Vasari fa anche un'annotazione a margine, nella quale si scusa di non aver riportato nessun dialogo in dialetto siciliano, sia per non offendere la buon'anima di Andrea Camilleri, sia per non incorrere in errori o inesattezze.

Detto questo, il Vasari racconta di quando Montalbano ricevette da Roma una nota riservatissima da parte del servizio di intelligence, nella quale si segnalava la possibilità di un'escalation di avvenimenti criminosi, al punto da ritenere tutto il Sud d'Italia a "rischio di collasso economico e rivolta sociale". Entrando nel merito, la nota elencava una serie di probabili eventi criminosi quali: furti di borse della spesa a danni di vecchiette indifese; assalti all'arma bianca da parte di soggetti isolati nelle farmacie, per la sottrazione per lo più di prodotti anticoncezionali, vista l'obbligata lunga permanenza in casa con il proprio partner; irruzioni di gruppi organizzati, spesso in collegamento con la malavita, nei supermercati per la rapina a mano armata di bistecche, tranci di cernia, liquori di ogni tipo e altri generi di alimentari. Mentre leggeva, a Montalbano salì la febbre dell'indignazione, perché pensava che al Nord gli scioperi fermano le fabbriche se

non ci sono i requisiti di sicurezza, tanto esiste il paracadute della cassa integrazione, oppure per i lavoratori autonomi si discute se il bonus da seicento euro sia o meno un'elemosina; mentre al Sud, per molti lavoratori invisibili e disperati, perché precari o impiegati a nero nel vasto mondo del sommerso, non c'è neppure il pietoso obolo di Stato. La tensione sociale crescerà sempre più, aggravando in misura imprevedibile una situazione già assai difficile, e formando un terreno molto fertile per la criminalità organizzata.

Oltre alla tensione, a Montalbano parve che anche la febbre fosse cresciuta. Si impose di calmarsi, ma continuava a scottare e quindi chiese ad Agatino Catarella che gli portasse un termometro. Questi impiegò del tempo a capire, e solo dopo molte ripetute domande e l'immane arrabbiatura di Montalbano, riuscì a trovare un termometro che gli aveva consegnato il nuovo farmacista di Vigata. Il responso fu terribile: quarantuno e due, bisogna fare immediatamente un tampone, correre a casa e mettersi in quarantena. Giuseppe Fazio, che aveva già capito la situazione con una semplice guardata dentro gli occhi lucidi di febbre di Montalbano, lo avvertì con calma che il tampone non è possibile farlo perché a Vigata non ne hanno mai visti. Montalbano lasciò subito il commissariato e si rifugiò in casa, s'imbottì di aspirina e si mise a letto. Per fortuna, dopo un paio di giorni, la febbre era passata, non si è mai saputo se fosse stato positivo al coronavirus, perché nessuno lo ha mai visitato.

Per il Commissario Montalbano cominciò un periodo di almeno quaranta giorni di autoisolamento in cui dovrà lavorare in smart working dal suo terrazzino, lui che ha sempre sopportato la tecnologia digitale come un fastidioso contributo alla modernità. Adesso dovrà tenere lo smartphone sempre acceso, ricevere i rapporti dei suoi

collaboratori per mail, organizzare video riunioni, impartire ordini con whatsapp, fare le sfuriate ai suoi sottoposti per skype. Come se non bastasse, ad aumentare il disagio e quindi la rabbia di Montalbano, ci si mise anche una connessione di scarsa potenza, un segnale che va e viene, lunghi momenti di silenzio connettivo. Il Vasari ci fa sapere che, dopo qualche giorno di uso continuo del cellulare, Montalbano era letteralmente impazzito, perciò Agatino Catarella gli installò in casa il pc che aveva nella sua stanza al commissariato e sistemò anche un'antenna per una migliore ricezione wi-fi. Montalbano si calmò, riuscì a lavorare, anche se il suo account fu ripetutamente attaccato dagli hacker, come quello dell'INPS.

Grazie alla suo proverbiale intuito e alla sua determinazione, riuscì a risolvere diversi casi, a sbrogliare intricate matasse, a sedare pericolose rivolte. Sull'attività di investigazione di Montalbano, il Vasari ci fornisce soltanto alcuni accenni, senza entrare nei particolari, forse per un atteggiamento di deferenza verso Andrea Camilleri. Arrestato il pusher che consegnava la droga a domicilio dentro le scatole per le pizze da asporto; il falso runner che portava la merce rubata ai ricettatori; il finto passeggiatore con cane vero che s'incontrava ai giardini con veri passeggiatori con cani finti, per lo scambio dei pizzini; un'inesauribile serie di scippi di borse della spesa strappate dalle mani di povere vecchiette; furti di mascherine sfilate dalla faccia delle persone, con l'aggravante che in alcuni casi il ladro non usava i guanti in lattice di protezione; dato che tutti i ragazzi erano rimasti a casa senza andare a scuola per un lungo periodo, si era creato un fiorente mercato nero di pennarelli, matite colorate, fogli da disegno e prodotti scolastici vari; aveva velocemente risolto una misteriosa morte di un uomo, ucciso da una pesante valigia caduta dal quinto piano di

uno stabile in periferia: a seguito di una furibonda lite tra coniugi, lei aveva riempito tutte le cose di lui dentro una grossa valigia, lo aveva cacciato da casa e aveva gettato la valigia dalla finestra, che sfortunatamente era caduta sulla testa dell'uomo, uccidendolo sul colpo, mentre usciva dal portone. Dovette far in modo che i suoi uomini fronteggiassero pericolosi focolai di protesta, ribellioni, rivolte più o meno spontanee o organizzate, come i posteggiatori abusivi che pretendevano la cassa integrazione, i ladri di Vigata e Montelusa che chiedevano che fosse esteso anche a loro l'indennizzo mensile di seicento euro, visto il calo del sessantotto per cento dei reati, oppure i carcerati che volevano fare l'ora d'aria all'esterno del penitenziario, perché avevano un bambino con cui uscire.

Una delle situazioni più spinose per Montalbano fu quella delle prostitute. Rimasero in strada, si rifiutarono di tornare a casa, perché protestavano per via del rifiuto di consegnare loro il buono spesa da duecento euro. Per ottenere il buono occorreva l'identità digitale e l'iscrizione all'albo, che non era ancora stato creato. Avevano alcuni requisiti da esibire, soltanto quelli, che purtroppo la proverbiale lentezza del sistema burocratico non aveva accettato. Urlavano inferocite: “Tutta colpa della burocrazia! Tutta colpa della burocrazia!”. Montalbano, burbero ma con un grande cuore, prese sul serio i loro problemi. “Fame teniamo e nessuno ci aiuta”, dissero una sera in coro, dopo aver acceso dei falò, illegalmente riunite sulla spiaggia, sotto il terrazzino di Montalbano. “Prima per strada lavoravamo, adesso ci finiamo a dormire dentro gli scatoloni. Senza clienti non possiamo più pagare l'affitto di una stanza”. Non avevano torto, pensava Montalbano, ma sapeva che aveva scarse possibilità di risolvere questo che era il problema più antico del mondo.

Il Vasari ci informa che per Montalbano, nonostante tutti questi grattacapi, la burocrazia, i talk show alla televisione, i continui attacchi degli hacker, le stroncate sui social, questo periodo di quarantena non fu certo il peggiore della sua vita, tutt'altro. Dato che è già primavera, finalmente potrà passare tutto il tempo che vuole sulla sua terrazza, con la splendida vista sul mare di Marinella oppure andare a passeggiare sulla spiaggia, mantenendo scrupolosamente la distanza di duecento metri dalla propria abitazione. Una domenica, con un bellissimo sole e una temperatura quasi estiva, la spiaggia si era improvvisamente riempita di bagnanti. Telefonò in commissariato e organizzò in fretta e furia uno sgombero, per motivi di sicurezza. Non mancarono i maligni che sostennero che aveva fatto sloggiare tutti quanti per potersi godere la spiaggia senza essere disturbato. Invece Montalbano, ligio alle regole come suo costume, restava isolato in casa o sul terrazzino dove poteva concentrarsi, con tutta calma, sperando che il telefono squillasse il meno possibile, sui casi da risolvere, guardando il suo amato faro. Un paio di giorni dopo che aveva fatto sgomberare tutti, la spiaggia tornò a riempirsi di gente, e Montalbano perse la pazienza, cominciando a urlare dal terrazzino. Il motivo dell'improvvisa calca stava nel fatto che a largo di Marinella aveva attraccato la Costa Diadema. La nave da crociera, dopo essere salpata da Dubai, aveva vagato per mezzo Mediterraneo senza ottenere il permesso di entrare in nessun porto, perché a bordo numerosi marinai erano contagiati. Era riuscita ad attraccare al porto di Piombino ma i portuali, già inferociti per la perdita del lavoro, l'avevano attaccata a bordo di rimorchiatori e pescherecci e la nave era nuovamente salpata, per giungere al largo di Marinella. Questo per Montalbano era un grosso grattacapo da risolvere, ma era sicuro che avrebbe trovato

presto una soluzione.

Un altro importante problema da affrontare era il pranzo, ma per questo Montalbano non aveva preoccupazioni, la sua fedele cuoca Adelina, anche se non potrà entrare in casa, lascerà il pranzo su un carrettino siciliano sulla spiaggia, se ne andrà salutandolo da lontano il suo amato Salvo, e lui scenderà a prendere caponate di melanzane, arancini di riso in gran quantità, pomodori secchi sott'olio, spaghetti ai ricci di mare, pasta con le sarde oppure le sarde a beccafico, per finire con dolci in abbondanza, cannoli, cassate, mustazzoli con il passito di Pantelleria. L'unico rammarico, non poter gustare la granita di caffè con panna, ancora la temperatura non lo permetteva. Che fortuna, pensa Montalbano, che il trasporto delle derrate alimentari non ha alcuna restrizione, anche se qualche nemico, che non manca mai, potrebbe obiettare sulla "reale necessità" del mustazzolo o della sarda a beccafico. L'unico problema, e non di poco conto, che Montalbano ritiene di affrontare in seguito, sarà quello di recuperare una linea accettabile, dopo questo periodo passato ad abbuffarsi sui gustosissimi piatti di Adelina.

Il Vasari infine ci dice che tutto andava a gonfie vele fino a quando un giorno Adelina chiamò il Commissario, urlando che aveva lasciato il carrettino siciliano con una vassojata di *pasta 'ncasciata* (qui il Vasari ci spiega che si tratta di un primo di maccheroni conditi con passata di pomodoro, melanzane fritte, caciocavallo a cubetti e altri ingredienti). Montalbano scese di corsa le scale e giunse alla spiaggia, ma con orrore si accorse che il carrettino era scomparso, sicuramente rubato da qualcuno. L'indignazione per l'oltraggio di un furto ai suoi danni, ma soprattutto il non poter mangiare la *pasta 'ncasciata*, lo fecero imbestialire. Telefonò immediatamente al suo vice Domenico Mimì

Augello, che in quel momento si trovava impegnato in una delle sue solite scorribande amorose, e ordinò di indagare e scoprire al più presto il ladro. Il Vasari conclude che il nuovo episodio della serie ebbe un grande successo e fu intitolato *Il mistero della scomparsa del carretto siciliano con la pasta 'ncasciata*.



*Firenze,
Lungarno Archibusieri,
arcate sotto il
Corridoio Vasariano,
13 marzo 2020
Foto di Helene Weifner*

Vasari comincia a scrivere questa illustrissima vita di **Don Chisciotte** quando *el ingenioso hidalgo* se ne andava, in groppa al suo destriero Ronzinante, in lungo e in largo per le pianure della Mancia, a caccia di mulini a vento, nel periodo in cui ancora non venivano applicate le restrizioni agli spostamenti per via dell'epidemia da coronavirus. Il fido scudiero Sancio Panza doveva continuamente assicurarlo, con la sua primitiva concretezza, tipica del senso comune popolare, perché già di mulini a vento se ne trovavano sempre meno, sostituiti da moderne aziende altamente tecnologiche, e poi le restrizioni agli spostamenti si facevano via via sempre più stringenti. L'idealismo del suo padrone doveva trovare quindi nuovi soggetti per esprimere la sua rabbia verso il mondo, e questi giunsero in abbondanza, perché l'epidemia, con tutte le sue conseguenze, aveva evidenziato una gran quantità di contraddizioni epocali in cui si dibatteva il mondo. Si moltiplicarono quindi le filippiche, i discorsi retorici, i sermoni, i predicozzi che Don Chisciotte riversava a ogni piè sospinto su tutti quelli che incontrava e sul povero Sancio che, con senso empirico e pazienza, ascoltava il suo padrone e lo riportava ogni volta sulla terra, gli faceva percorrere i concreti binari della realtà, aiutandolo così a non impazzire, a causa delle trasformazioni della vita di tutti i giorni che la pandemia stava provocando in tutto il mondo.

Il viaggio del *cavaliere errante* e del suo scudiero proseguì - dice il Vasari - con sempre maggiori intoppi. Piuttosto che incontrare maestose imperatrici, belle fanciulle da salvare, cavalieri degli specchi o dei leoni o della bianca luna, invece di aiutare i deboli a risolvere le ingiustizie, Don Chisciotte era costretto a dialogare continuamente con rangers, poliziotti, vigili urbani. Li scambiava per prodi cavalieri pronti al combattimento,

draghi che sputano fuoco, interi eserciti schierati con l'arme pronta, ma quelli lo invitavano a mostrare moduli di autodichiarazione, motivi dello spostamento, destinazione e tutta una serie di richieste che Don Chisciotte non comprendeva. Per sua fortuna, interveniva Sancio Panza a cavarlo d'impaccio, mostrando la documentazione necessaria, ma non riusciva a impedire che il suo padrone li aggredisse con i sermoni: "Siamo andati avanti a tutta velocità, sempre e comunque, non ci siamo fermati davanti alle guerre e alle ingiustizie, abbiamo pensato di essere immortali e di restare sani in un ambiente che invece rendevamo sempre più malato e questo virus, che oggi molti considerano come un castigo della natura, è invece è opera dell'uomo".

Ogni volta Sancio Panza riusciva a calmare il suo padrone e a fargli riprendere il cammino e allora era lui stesso a dover sopportare le prediche: "Caro Sancio, ormai le fitte tenebre avvolgono tutto il nostro mondo, ben oltre le colonne d'Ercole, se non sbaglio anche in America il virus si sta diffondendo molto rapidamente, per questo sostengo che, prima che sia troppo tardi, dobbiamo abbandonare i vecchi schemi mentali, perché sono ormai fuori dalla realtà, se non vogliamo farci del male con le nostre stesse mani". Sancio Panza lo ascoltava senza capire, non aveva la minima idea di quali fossero i vecchi schemi mentali e soprattutto quali potevano essere quelli nuovi. Lui sentiva soltanto che si stava facendo buio, cominciava a farsi freddo e bisognava al più presto trovare una locanda dove ripararsi e passare la notte, sempre che la si trovasse aperta.

Finalmente giunsero in un villaggio. Passarono per strade deserte e silenziose, locali chiusi, rare persone in giro, ma le finestre delle case erano tutte illuminate, le televisioni tutte accese, ognuno viveva la sua reclusione

tra le mura di casa. Per fortuna trovarono un modesto albergo ancora aperto, requisito dallo Stato per ospitarvi le badanti irregolari che erano state allontanate dalle famiglie dove prima lavoravano e alloggiavano. In reception fecero un'eccezione e li accolsero, grazie a Sancio Panza che comunque era iscritto ai sindacati come collaboratore domestico. Don Chisciotte fu molto felice di trovarsi in quello che ritenne essere uno degli migliori alberghi di lusso della catena *Four Season*, insieme a tutte quelle nobili meravigliose dame, che sembravano provenire da ogni parte del mondo, ma più che altro dalle Filippine e dai Paesi dell'Europa dell'Est.

All'ora di cena scesero in sala da pranzo, anche se in momenti separati, erano state fatte delle liste e i due non si trovarono nello stesso elenco. Sancio Panza, abituato a stare sempre vicino al suo padrone, era preoccupato. Don Chisciotte, mangiando da solo, avrebbe combinato qualche guaio. Infatti successe, scrive sempre il Vasari anche se non ci sono testimonianze dirette, soltanto una grossolana ricostruzione fatta in seguito da una colf peruviana, che il prode cavaliere invece di mangiare la minestra che gli avevano messo sul tavolo, s'inerpicasse in una delle sue scorribande idealistiche, parlando per tutta l'ora del suo turno, su svariati temi. La peruviana non capì molto e non ci è d'aiuto, ma il Vasari, attraverso alcuni indizi, riuscì a ricostruire il pensiero di Don Chisciotte: "Il nostro popolo ha sempre saputo esprimere il meglio di sé nelle occasioni di crisi e di sciagura, e la responsabilità di tutti è la risorsa più importante che abbiamo a disposizione". Oppure: "Non sono altro che le nostre intime contraddizioni, le violenze dei nostri comportamenti, le debolezze delle nostre anime che ci impediscono di rendere migliore il mondo, di combattere il disastro ambientale, di cooperare tutti e a tutti i livelli per contrastare il coronavirus e le sue

preoccupanti conseguenze”. Vasari è convinto che tutte le badanti presenti si sarebbero ben presto rese conto di trovarsi di fronte a un idealista illuso e avrebbero smesso di ascoltarlo, ma lui imperterrito continuava saltando di palo in frasca, in preda a un delirio declamatorio: “Ognuno di noi, in questi giorni, sta compilando un elenco dei buoni e dei cattivi, o meglio delle persone utili e di quelle inutili. E appunteremo un segno sopra quelli che dopo frequenteremo meno volentieri, perché di loro l’emergenza, che fa venire tutti i nodi al pettine, ha mostrato l’ignavia, la bassezza, l’indifferenza, il lato peggiore del loro carattere. Ma in quell’elenco ci saranno anche le persone che dopo saranno per noi le più preziose, perché nell’emergenza si sono comportate bene, hanno mostrato valore, compassione, resilienza. Hanno mostrato, in una parola, umanità”.

Anche se nessuno più lo ascoltava, Don Chisciotte, immaginando di trovarsi all’interno di un salone delle feste in un antico castello, con tono da invasato, proseguiva nel suo discorso fino alla fine del turno. “E non dobbiamo ritenere che questa sia una punizione che viene dall’alto, un castigo divino, come ai tempi della peste, no signori miei, questa epidemia è una terribile conseguenza di tante scelte sbagliate che l’uomo ha fatto, vuoi per inconsapevole incapacità, vuoi per criminale volontà”. Si fermò solo perché l’oste avvertì col megafono dalla cucina, non poteva venire in sala per ragioni di sicurezza, che il turno era terminato e cominciava quello successivo. Per la sala, con una certa confusione perché non era facile mantenere la distanza di un metro, con tutta una serie di inchini, prego passi prima lei, no ma si figuri passi lei, Don Chisciotte incontrò Sancio Panza che affamato attendeva il suo turno. I due si salutarono e Don Chisciotte ne approfittò per rincarare la dose: “Questa epidemia avrà

delle conseguenze, caro Sancio, alcune le stiamo già sopportando, altre arriveranno e saranno ben peggiori, non solo per la salute dell'uomo ma anche per quella del nostro pianeta, sotto attacco per l'inquinamento, per il riscaldamento globale, per tutti i disastri che l'uomo ha combinato nell'era dell'antropocene. Insomma Sancio - e qui si fece grave e solenne - è arrivato il momento che tutti gli uomini dovranno ascoltare la loro coscienza e prendere le decisioni giuste per salvare se stessi”.

Lo scudiero, non abituato a cenare in ora così tarda, con tono risoluto salutò il suo padrone e si affrettò ad andare in sala per mangiare, prima però volle anche lui declamare uno dei suoi proverbiali proverbi: “A volte è difficile fare la scelta giusta perché o sei roso dai morsi della coscienza o da quelli della fame”.

Firenze, Piazza Duomo, 13 marzo 2020 - Foto di Helene Weifner



Il Vasari aveva tracciato molti appunti dedicati all'illustrissima vita dell'ex cavaliere **Silvio Berlusconi** e addirittura, data la sua serietà e professionalità, per scrivere con la massima aderenza alla realtà, si era fatto invitare a una cena elegante che l'ex premier continuava a fare nella sua villa di Arcore, naturalmente con tutte le misure di sicurezza. Il Vasari a questo proposito è preciso: il tavolo della cena era lungo oltre duecento metri, in modo da poter disporre gli invitati a scacchiera e con una distanza di almeno un metro e mezzo (bastava un metro ma Berlusconi, come al solito, era molto generoso con i suoi invitati); i camerieri avevano tutti quanti una specie di scafandro che assicurava una protezione al centosessanta per cento, la fornitura era stata un personale dono di Putin (qui il Vasari non è certo, data l'assoluta segretezza della faccenda, ma pare che sia lo stesso tipo di scafandro con cui gli uomini di Putin si proteggono quando maneggiano il plutonio); il cibo era rigorosamente controllato, venivano fatti i tamponi alle anatre prima di essere fatte all'arancia, alle mucche prima di essere macellate in fiorentine da tre chili a porzione, alle cernie prima di essere trasformate in paté. Agli invitati venivano forniti, oltre ai dispositivi di protezione regolamentari, firmati dalle griffe di moda più importanti e con sponsorizzazioni varie, anche microfono e altoparlante con i quali potevano dialogare con gli altri che si trovavano alcuni anche a duecento metri di distanza. Il ricco coperto della tavola era composto da: tovaglie damascate in jacquard antico, che Berlusconi utilizzava anche per le tavole dei suoi yachts; calici Harcourt 1841 in cristallo francese Baccarat (euro 5.989 per ogni servito da 12); piatti in porcellana avorio rifinita a mano e dipinta in oro zecchino a pennello, collezione Grace Tiffany (euro

350 a piatto); posate Christofle in oro massiccio (euro 1.000 a posata). Ogni oggetto veniva sostituito immediatamente dopo l'uso e, per evitare contagi, distrutto in un apposito inceneritore sistemato in giardino. Tra le maggiori voci di spesa, il Vasari inserisce i tovaglioli in vigogna, il tessuto più caro al mondo, perché ogni qualvolta un invitato si puliva la bocca, un solerte cameriere, per evitare contagi, lo sostituiva con un nuovo tovagliolo, precedentemente sterilizzato con ultrasuoni. Comunque il Vasari apprezza la generosità di Berlusconi verso tutti e riporta anche una frase che avrebbe pronunciato: "Quando uno ha una barca, non deve preoccuparsi di quanto gli costa l'equipaggio."

A tavola, il Vasari racconta che Berlusconi dette ulteriore dimostrazione della sua enorme propensione alla generosità verso i suoi ospiti e le sue donne. Ai giudici e avvocati presenti regalò un milione di euro ciascuno in coronabond a 100 anni, confidando loro che sarebbe stato presente di persona alla data del riscatto. Emilio Fede, attraverso il megafono, rivelò il suo pensiero: "Silvio è immortale, io no." A ogni giovane ninfetta donò un quintale di orchidee, che altrimenti sarebbero state destinate al macero. Agli ex parlamentari una fornitura da cinquecentomila euro di prodotti dal catalogo di Amazon. Qui il Vasari riporta ancora il pensiero di Fede: "Amazon è la nuova Croce Rossa." Berlusconi si poteva permettere tutta questa generosità perché, mentre tutta l'economia era ferma o già in recessione per via dell'epidemia, le sue aziende andavano a gonfie vele perché si era gettato a capofitto in quella che gli americani chiamano la *stay-at-home economy*, grazie alla nuova propensione degli italiani di divertirsi dal divano di casa.

Per il Vasari, il momento più eccitante fu il dopocena, quando gli invitati vennero accompagnati al

piano sottostante, in quella che sembrava la stanza dei giocattoli dei figli, una sala sterminata dove gli invitati potevano agevolmente mantenere le distanze di sicurezza. Iniziò una spettacolare serie di intrattenimenti. Dapprima un filmato a cura dell'ufficio pubbliche relazioni di Canale Cinque, nel quale si spiegavano con precisione tutte le regole che occorreva seguire per proteggersi dal virus. Il Vasari nota, con un certo disappunto, che il filmato era troppo frequentemente interrotto dagli spot pubblicitari, anche se soltanto di prodotti alimentari o di compagnie telefoniche. Dopo il filmato, fu la volta di una sfilata di moda: alcune note griffe italiane presentarono modelli con tessuti altamente protettivi, cappelli con protezione per tutta la testa oppure semplici mascherine, ma con bellissime forme e splendidi colori, guanti in lattice, e molti altri accessori, tutti molto costosi e che, per rispettare gli standard di sicurezza, erano usa e getta. Dopo la sfilata vi fu uno spazio pubblicitario, il cui *main sponsor* era la farmaceutica Angelini che presentava otto nuovi prodotti della serie Amuchina: per la mattina, per il pomeriggio, per la sera, per le occasioni eleganti, per il lavoro, da bambini, per i runner, per i proprietari di cani. Poi nuovissimi prodotti, ancora non in commercio, per lo stadio, per la discoteca, per le code agli uffici postali, in previsione di una futura riapertura degli spazi di aggregazione umana.

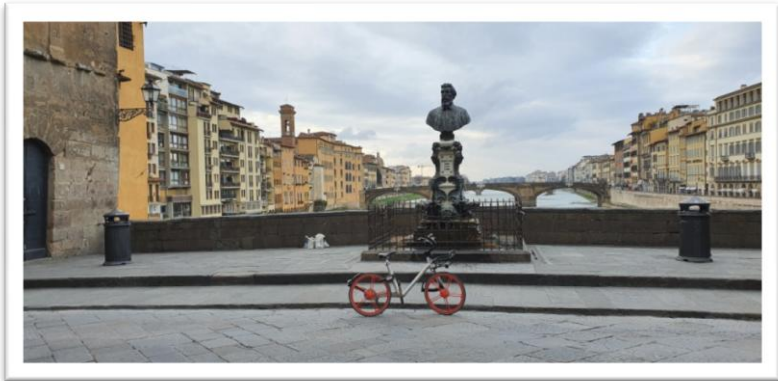
Il pezzo forte della serata, secondo il Vasari, fu lo spettacolo di burlesque. I sessanta abiti a suo tempo donati da Gheddafi e distribuiti agli invitati venivano continuamente e accuratamente disinfettati con alcol e profumi Paco Rabanne, Calvin Klein e Versace. Lo spettacolo fu preceduto da un'esibizione di una cantante e ballerina domenicana, che cominciò a trasportare gli invitati nello spirito eccentrico e trasgressivo della serata,

cantando la famosa canzone *Cattivone, cattivone, cattivone, questo virus è proprio tanto cattivone!* che poi è entrata a far parte dell'album, di grandissimo successo commerciale, *Il bunga-bunga ai tempi del covid-19*. Una voce, non confermata, sull'assenza del cantante Mariano Apicella, in quarantena forzata in Sardegna in un yacht di Lele Mora. Vasari notò che i travestimenti più acclamati furono quelli da poliziotta sexy che chiede il modulo di autocertificazione, la suora in reggicalze e con la mascherina che assiste un malato di coronavirus, la studentessa che consegna la pizza a domicilio, la cassiera del supermercato, la ragazza affacciata al balcone, la dottoressa della terapia intensiva.

Vasari non aveva nessun travestimento ma ricevette numerosi complimenti, come perfetto messere fiorentino dell'epoca dei Medici. Complimenti insistenti soprattutto da parte di una giovane minorenne mongola che diceva di essere una diretta discendente di Gengis Khan e allora, questo il Vasari non lo scrive, ma si tratta di una mia personalissima opinione, si lasciò trascinare nella lascivia della serata e si appartò con lei. Forse mantenne le distanze di sicurezza o forse no, fatto sta che qualche giorno dopo accusò un malessere e la febbre salì. Fatto il tampone risultò positivo, e Berlusconi, come al solito sempre molto generoso, mise a disposizione un aereo militare che prelevò il Vasari dalla sua modesta dimora fiorentina e lo portò in una delle sue ville in Sardegna, per fargli passare una dorata quarantena. Qui il Vasari vide anche, che a seguito di una condanna in un ennesimo processo, il giudice Ilda Bocassini aveva disposto che Berlusconi provvedesse a vitto e alloggio, nelle sue ville in Italia, a una serie di categorie di persone che la crisi da coronavirus aveva ridotto in povertà, che avevano fame e paura: anziani, disoccupati, migranti, senza fissa dimora,

stagionali al lavoro nei campi. E ancora giostrai, circensi, ambulanti, artisti di strada. Molti arrivarono con parenti, bambini e animali da nutrire, e Berlusconi dovette provvedere a tutti.

Purtroppo il Vasari si aggravò e si decise di trasferirlo in terapia intensiva. Dalla villa di Berlusconi in Sardegna, fu trasportato, sempre con un aereo militare, di nuovo a Firenze e sistemato in una clinica attrezzata in fretta e furia in un padiglione costruito per una fiera di antiquariato annullata a data da destinarsi, dove, in una bella giornata primaverile, con le strade di Firenze deserte ma con i balconi affollati e pieni di allegro ciarlare, se ne andò da solo, senza nessuno al suo capezzale, perché non era permesso. Anch'io restai a prudente distanza nel piazzale della fiera, guardando il prefabbricato dove si trovava la salma del mio mentore, e gli feci la promessa che avrei riletto e fatto pubblicare queste sue Vite Illustrissime, come estremo saluto anche se del tutto insufficiente per celebrare degnamente la sua grandezza storica.



Firenze, Sul Ponte Vecchio, 13 marzo 2020 - Foto di Helene Weifner

Firenze, Piazza Santa Croce, 13 marzo 2020 - Foto di Helene Weifner

